

L'intervista

MICK JONES

L'ex Clash a Napoli per un concerto con i Carbon/Silicon



Mick Jones sul palco per Rock Against Racism, 1978



I Clash nella locandina del concerto di Amburgo, 1980

«Con la musica
si possono
ancora fare
grandi cose»

Silvia Boschero

Ha la faccia da ragazaccio Mr Jones, quella del guitto cresciuto nei quartieri neri, proletari, della Londra degli anni Sessanta. A parlarci, con quell'accento strascicato cockney e quella maniera divertita e sguaiata di ridere, si capisce in un battibaleno che solo una leggenda del punk come lui può permettersi di invecchiare così giocosamente, senza prendersi troppo sul serio. Lui, oggi sessantacinquenne, che ha legato indissolubilmente il suo nome a quello del compare Joe

Strummer nei Clash. Eppure, da quel 1983 quando le loro strade si separarono per dissidi interni, Mick Jones va avanti, oltre la leggenda. «Perché c'è sempre da imparare, c'è sempre qualcosa per cui vale la pena mettersi al banco di scuola», ci racconta a un giorno di distanza dal suo concerto al Neapolis Festival.

In Italia Mick Jones arriva col suo vecchio amico Tony James, un altro ex punkettone cresciuto mentre Londra bruciava (*London's burning*, uno dei tanti titoli della mitologia Clash) e si faceva piazza pulita del passato, della politica, dei bacchettoni e anche del rock cerebrale. La sua band da otto anni si chiama Carbon/Silicon, ma in qualche maniera è ancora legata all'epopea del punk: «Io e Tony ci conosciamo da un'eternità, ben prima che io suonassi nei Clash e lui nei Generation X e nei Sigue Sigue Sputnik. Fin da ragazzini squattrinati avevamo l'idea di suonare assieme, ma per un motivo o un altro non capitava mai. Poi nel 2002, quando io avevo appena finito di produrre l'esordio dei Libertines (la prima band di Pete Doherty, ndr), ci siamo incontrati e abbiamo detto: non abbiamo più scuse, dobbiamo metter su della musica. Abbiamo iniziato a produrre cose solo per Internet e via così».

Una band in continua evoluzione, che da un inizio sperimentale in cui prediligeva un'infinità di campionamenti e ammenicoli elettronici, è passata ad un linguaggio più diretto, quello del rock